

NOVEMBRE 2018

Memento mori

Risposta unica per **Elena Basaglia** e **Vania De Luigi**, che mi hanno scritto separatamente.

Egregie signore, essendo stato per decenni curatore di importanti archivi e di un museo ecclesiale oltre che studioso di patristica, mi è congeniale rispondere ai vostri comuni quesiti.

La signora **Elena** nemmeno presso un'università del restauro (grave!) ha trovato notizie e delucidazioni riguardo al significato delle sue tre piccole pitture (h 12 cm) su legno, probabilmente settecentesche, in cui elemento ponderante è il teschio. Chi gliel'ha vendute le ha raccontato che le tre immagini, trovate in una chiesetta fantasiosamente del veneziano, avevano uso scaramantico, "scacciamorte" per tenere lontana la nera sorte!

La dottoressa **Vania** invece ha visto scolpito sul portale di una cappelletta in provincia di Viterbo un teschio con le classiche ossa incrociate e tre lettere puntate sotto: A.T.V. indicanti dal latino "Ad Te Venire", in italiano "Per Te che Entri".

Ebbene, in entrambi i casi si tratta di rappresentazioni del Memento mori: ricordati che devi morire. Questo genere di immagini iniziano a prendere corpo dopo la metà del '500 con la pittura cristiana della controriforma il cui tema prevalente è la caducità dei corpi e il fine ineluttabile che attende l'uomo. La locuzione latina memento mori divenne l'emblema dei frati Trappisti (Ordo Cisterciensis Strictioris Observantiae), un ordine monastico pontificio estremamente rigido in disciplina e fede.

Ora, tornando a quanto inviato dalla signora Elena, in una delle 3 tavolette vi sono rappresentati i libri (simbolo della sapienza), le foglie di lauro (la gloria), la civetta (saggezza e profezia), insieme al teschio ad indicare all'uomo che, per quanto sapiente e illustre, il suo destino è quello di morire. Stessa ammonizione, nelle altre immagini ove sono presenti dei vescovi con mitra (copicapo) e pastorale (bastone ricurvo): anche personaggi così illustri attendono alla misera fine ed hanno il volto di macabri teschi.



Il signor **Gennaro Gravante** invia foto di un fermacarte in vetro di Murano probabilmente manufatto della fine dell'Ottocento. Signor Gennaro, propedeuticamente le evidenzio che il vetro è una di quelle tipologie che va vista esclusivamente dal vero: impossibile fare datazioni e qualificazioni di sorta attraverso immagini, pur intravedendo nel suo oggetto pizzi, murrine e paste tipiche di una lavorazione complessa e di vecchia manifattura. Il fatto è che oggi tali tipologie vengono anche ripetute con macchinari industriali non solo nei laboratori veneziani ma anche israeliani ed indiani, per cui il loro valore di mercato è sottostimato. In più è difficilissimo – se non si è precipui esperti – individuarne l'epoca, non essendoci parametri differenziali di patine e ossidazioni se non sono trascorsi più secoli. Il mercato offre tali oggetti dai 60 ai 150 euro. Il suo fermacarte (7 cm) penso valga sui 200 euro, ma la vendita le sarà ostica.



Signora **Giuseppina Luzzio**, mi complimento con lei per la ricerca mirata in merito al suo quadro settecentesco (h cm 100) eseguito probabilmente per un oratorio, raffigurante il Cristo sotto forma di pianta di vite tra cui tralci sono presenti santi, asceti, profeti. Quanto all'autore, tenderei ad escludere senz'altro il Domenico Provenzani (1736-1794) di Palma di Montechiaro (AG), per via dello scarno ed essenziale impatto scenico di fondo e per la mancata incisività raffigurativa dei volti. Convince di più assegnarlo alla scuola dei fratelli Manno (Antonio, Francesco, Vincenzo) di Palermo, che nel XVIII secolo diedero vita a un'industria familiare di pittura. I fratelli accettavano ogni commessa gli si proponesse, pubblica e privata, ed eseguivano le loro opere utilizzando ad una serie di disegni e cartoni che venivano ripetuti pedissequamente per le diverse richieste, anche se nei pezzi importanti si "leggono" le varie e distinte personalità pittoriche dei fratelli. La sua tela, purtroppo, è di quelle seriali. In mancanza di studi inerenti la collocazione specifica dell'opera ed altro, e valutando un'attribuzione piuttosto probante alla scuola dei Manno, le indico in 2.500 euro il suo valore economico.



Signora **Marisa Alberti**, il suo cassettone è di origine prettamente marchigiana. Realizzato in legno tenero dipinto, mi sembra rimaneggiato e troppo lucidato, ma questo giudizio solo dalle foto inviate. Tale mobilia, purtroppo, pur essendo della fine dell'Ottocento – epoca che suppongo senza aver visto né interni, né retro, né serrature – non trova acquirenti. Il suo poi, le ripeto, ha subito eccessivi "ritocchi". Valore: 400 euro.



La signora **Sandra Piron** da Padova invia immagini di una credenza a doppio corpo (h cm 103x121x51). Tipica produzione industriale italiana degli anni '40 del Novecento, è diventata nel tempo una étagère con due belle placche bronzee. L'essenza lignea usata è anch'essa tipica e ad occhio, dalla foto "specchiata", si tratta di ciliegio. Il mobile può valere sui 250 euro per sommario arredamento.



Il signor **Antonio** da Novara ha reperito in un mercatino un bellissimo vaso in ceramica (h cm 28, bocca 13, x cm 26,5, peso kg 3,4) sui tipi "della Rometti", e come lui stesso non esagera nello scrivere, certamente il pezzo ne ricalca le linee: si tratta forse dell'opera di un qualche lavorante artigiano che ha spostato intorno agli anni '30-'40 (mi pare l'epoca da lui suggerita) la produzione da Umbertide? Il marchio espresso sotto la base del vaso non è purtroppo leggibile, e la scritta Perugia non mi è d'aiuto. Da studiarci. Il valore, anche senza documentata origine, lo stimerei sui 400 euro, trattandosi di un eccellente pezzo.



La signora **Anna** da Latina ha inviato foto di un quadro senza misure e con firma pasticciata che non sono riuscito a decifrare. Né, d'altronde, mi ha aiutato l'opera stessa, un interno, probabilmente francese, dei primi del '900. Opera di mestierante non di eccelsa levatura.



Signor **Guido Capellari**, la sua ceramica luccicante oro (h 30 cm) è degli anni '60-'70 del Novecento. Marcata Deruta, fonde i piccoli fiori tipici della coroplastica cittadina con i canoni della moda di quell'epoca ispirata ai modelli ceramici di Sesto Fiorentino. Pezzo industriale, è di basso valore mercatale: 30 euro.



Il signor **Anto Monti** manda in visione una fisarmonica rivestita in madreperla, marca: Nota d'Oro di Osimo (1946-1975), per principianti. Ad occhio dovrebbe essere di quelle prodotte dalla fabbrica (proprietaria) ditta Busilacchio (via Soglia – Osimo) nel 1975. Valore di mercato, se ottimamente funzionante, dai 200 ai 300 euro.



Signora **Simona Barbisan**, mi scusi, ma mi chiedo in base a quale esperienza e/o studi lei possa definire “stupenda” la sua grossolana imitazione di lampada Gallé inviatami. Evidentemente nessuna. Il suo oggetto manca di levatura, colore, incisione. In definitiva è cosa di nessun valore artistico antiquariale e non si avvicina neanche lontanamente non dico alla produzione d'élite del grande maestro francese ma neanche a quella sua industriale sviluppatasi negli anni '80 dell'Ottocento, come già scritto ad abundantiam nella Gazzetta degli anni scorsi.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi